

L'appiattimento dei salari

di ERMANNO GORRIERI

CCHE SCOPO ha la proposta di garantire totalmente dall'inflazione un minimo di salario? Se è quello di tutelare i lavoratori più deboli, la sua efficacia è dubbia, perché non c'è meccanismo automatico capace di dare potere contrattuale a chi è alla mercé di una controparte più forte. Se poi ci si preoccupa di assicurare a tutti il minimo sufficiente per vivere, l'incongruenza fra obiettivo e risultato è ancora più netta.

Si continuerebbe infatti, sia pure attenuandola, una politica salariale, che ha prodotto, ad un tempo, appiattimento delle retribuzioni e disuguaglianza nelle condizioni di vita. Questo paradossale risultato è dovuto alla confusione fra due distinte funzioni del salario, che sono indicate anche nell'articolo 36 della Costituzione. Sotto un primo aspetto, il salario è il corrispettivo di una prestazione e come tale deve essere commisurato alla qualità del lavoro (professionalità e gravosità): donde la necessità di allargare e rivedere i ventagli retributivi.

Contemporaneamente il salario, in mano al lavoratore-consumatore, è reddito spendibile e la sua congruità deve essere valutata in funzione delle necessità del lavoratore e delle persone che con lui convivono.

Quando la busta paga serve a far quadrare il bilancio familiare, emergono disuguaglianze che nulla hanno a che fare con la professionalità: il reddito spendibile pro-capite di un bidello col coniuge occupato e senza figli è molto più alto di quello di un preside con coniuge e due figli a carico.

DEL resto, l'entità delle disuguaglianze prodotte da una politica che voleva ispirarsi all'uguaglianza e alla solidarietà può essere verificata esaminando il livello dei consumi (che è un significativo indicatore del tenore di vita) di una delle categorie più omogenee anche sul piano salariale: gli operai dell'industria. Secondo un'indagine Istat, fra le loro famiglie, il 28,5 per cento si distribuisce il 49 per cento della spesa totale per consumi (di questo tipo di famiglie): cioè il quadruplo dei consumi di un'analogha quota di famiglie (il 27,2 per cento) che deve accontentarsi di una fetta pari al 12,8 per cento e che quindi è costretta a vivere con la metà del consumo medio delle famiglie operaie.

La stortura costituita dalla somma «appiattimento+disuguaglianza» può essere corretta solo se si opera su due piani distinti:

1) il salario inteso come corrispettivo, cioè quello individuale, deve essere rapportato solo alla qualità del lavoro e deve essere tutelato dall'inflazione, qualunque sia il grado di copertura concordato, mediante meccanismi (quali l'indicizzazione in percentuale o la «clausola assicurativa» proposta da Vincenzo Visco) che non alterino la scala parametrica voluta in sede contrattuale; solo così si evita il progressivo appiattimento che invece si creerebbe con la copertura totale di uno zoccolo salariale minimo;

2) un minimo di reddito spendibile pro-capite, per il lavoratore e i suoi familiari, deve essere assicurato con un distinto strumento redistributivo, che può funzionare all'interno del sistema salariale, mediante la riforma degli assegni familiari (esiste da tempo una specifica proposta, che si tratta solo di tirar fuori dal cassetto); oppure può essere assorbito nell'ambito di un più generale processo di accorpamento e di razionalizzazione della congerie di prestazioni che oggi svolgono di fatto una funzione di integrazione dei redditi.

APARTE le soluzioni tecniche accennate, non si può non chiedersi quale significato abbia una politica che, omettendo di rivalutarle, ha operato un taglio strisciante di prestazioni sociali, la cui inadeguatezza fa sì che oggi, fra coloro che versano nel più grave stato di disagio economico, solo un quinto sono anziani soli o in coppia, mentre il resto è costituito da famiglie di quattro o più persone.

Nella migliore delle ipotesi, dietro questa politica c'è l'incapacità di guardare alla realtà delle condizioni di vita della gente; nella peggiore, c'è un filo di reaganismo all'italiana che, da un lato, non si preoccupa di assicurare a tutti un minimo per vivere (in termini, ripetiamolo, di reddito spendibile pro-capite) e, dall'altro, non osa avviarsi sulla strada della diversificazione delle retribuzioni individuali senza il correttivo (che poi è falsamente egualitario) della maggior difesa di quelle più basse.